

Ottava di Natale – Messa per la Pace
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo – 1 gennaio 2019.

Insieme a pregare per la pace

La buona politica è al servizio della pace (Papa Francesco)

1. Quelli che pregano Dio.

Quelli che pregano Dio si rivolgono a Dio ogni giorno, si dispongono ad ascoltare Dio, confidano a Dio le loro speranze, le loro preoccupazioni, ricevono da Dio parole che sono come lampade per il cammino, parole che sono come l'abbraccio che consola, il rimprovero che corregge, la forza che spinge oltre. Quelli che pregano il Padre del Signore nostro Gesù Cristo si rivolgono a Dio gridando "Abbà! Padre!", invocano che venga il Regno di Dio, regno di pace e di giustizia, pregano che si compia la sua volontà che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. È per questo che siamo convenuti qui, noi che preghiamo il Padre, per professare la fraternità profonda che ci unisce nonostante le nostre storie complicate, per rinnovare la nostra fede nella provvidenza del Padre che accompagna i nostri giorni con la forza dello Spirito Santo ed essere così tenaci e fiduciosi nel compiere le opere di Dio. Siamo convenuti per condividere la preghiera e la fede e imparare da Maria l'arte di custodire il mistero: Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. Quelli che hanno imparato da Gesù a pregare il Padre vivono ogni giorno alla presenza del Padre, quando l'anno finisce e quando l'anno comincia.

Ma noi che preghiamo Dio in questo inizio d'anno, abbiamo qualche cosa da dire alla città in cui viviamo? Siamo raccolti nelle nostre chiese perché non abbiamo spazio altrove? Ci troviamo tra noi perché ci sentiamo stranieri nella città?

2. La benedizione per l'anno che inizia.

Noi abbiamo sì qualche cosa da dire a tutti. Noi abbiamo la fierezza e la responsabilità di non tacere negli spazi pubblici della città. Noi abbiamo rispetto di tutte le istituzioni legittime e di tutti i rappresentanti delle istituzioni e proviamo simpatia per tutti coloro che assumono la responsabilità per le istituzioni. E abbiamo qualche cosa da dire. Siamo cittadini italiani ed europei e ci troviamo come fratelli anche con cittadini di altri paesi e

abbiamo qualche cosa da dire. E parliamo con discrezione e rispetto, parliamo non come chi vuole fare da maestro o impancarsi a giudice, ma come persone e comunità che hanno a cuore la città e il paese in cui si trovano a vivere.

E la prima parola che abbiamo da dire è la benedizione di Dio. Ripetiamo per le nostre comunità, per le città, per tutti, le parole del libro antico: *Ti benedica il Signore / e ti custodisca. / Il Signore faccia risplendere per te il suo volto / e ti faccia grazia. / Il Signore rivolga a te il suo volto / e ti conceda pace* (Nm 6,24-26).

La prima parola dell'anno è la benedizione, è la rivelazione dello sguardo paterno e benevolo di Dio per tutti i suoi figli: il volto del Padre sia l'incoraggiamento, la consolazione, la benedizione per tutti, per coloro che sono lieti e per coloro che piangono e sono soli, per coloro che sono disperati, per coloro che sono spaventati della vita e di quello che li aspetta, per coloro che sono malati, per coloro che sono senza lavoro, per tutti!

3. La buona politica è al servizio della pace.

La benedizione di Dio non è solo un augurio, ma un'alleanza, un impegno di Dio a dare forza al bene e a chi opera il bene. Quando l'antica benedizione dice: *il Signore ti conceda pace*, si dichiara che il Signore sta dalla parte di quelli che operano la pace. La pace non può essere interpretata in modo intimistico e privatistico. La pace è un concetto politico. La pace è il nome della convivenza buona, della vita serena. La pace è il nome del bene comune: la politica è proprio l'azione condivisa per promuovere, custodire, difendere il bene comune. *“La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali”* (Messaggio di Papa Francesco per la Giornata della Pace, 1 gennaio 2019, n 5).

Noi che preghiamo Dio sentiamo una particolare responsabilità per rinnovare le parole di benedizione e insieme per renderci disponibili all'impresa comune.

Le Chiese non fanno politica, ma hanno qualche cosa da dire alla politica, incoraggiano uomini e donne a fare politica con la coerenza, l'onestà la lungimiranza che servono per la pace: *la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul*

rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate (Ibid 6).

Le Chiese non fanno politica, ma sentono la responsabilità di contribuire a incoraggiare, motivare, sostenere l'impegno politico di tutti per un grande progetto politico di pace: *la pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli essere umani*" (ibid n 7).

Le Chiese non fanno politica, ma invitano ancora e sempre a conversione perché tutti i figli di Dio siano operatori di pace: *la pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria: la pace con se stessi ... la pace con l'altro ... la pace con il creato* (ibid n 7).

Le Chiese non fanno politica, ma benedicono con le Parole del Signore ogni uomo, ogni donna che operano per la pace.

Siate tutti benedetti da Dio: *Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace!*